

«C'è l'antidoto all'eutanasia»

DA ROMA

C'è un antidoto all'eutanasia. E si chiama compassione. La parola è risuonata più volte nel dibattito seguito alla *lectio magistralis* del filosofo Francesco D'Agostino sulla "Sofferenza come problema relazionale" alla IV Assemblea generale dell'associazione Scienza & Vita. «La richiesta di eutanasia proviene dal malato in stato di abbandono. Il quale quando percepisce questo è come se dicesse "Se volete abbandonarmi, uccidetemi"». Diverso il problema che riguarda le dichiarazioni anticipate di trattamento. Nelle quali, comunque, in gioco c'è fortemente l'alleanza terapeutica. Con le Dat e il consenso informato è il «tripode» su cui si basa il testo di legge che a giugno sarà discusso in aula alla Camera. L'immagine è del relatore Domenico Di Virgilio. C'è chi teme che l'alleanza possa essere inficiata dal rimando al giudizio di un col-

legio in caso di contrasto del curante con il fiduciario. «Ma è sempre una valutazione clinica fatta da medici», spiega Di Virgilio a margine dell'incontro. E le Dat non sono vincolanti né per il medico curante né per il collegio. Anzi, «c'è uno spazio per applicare i progressi della scienza e sempre per il bene del paziente». All'incontro c'erano il consigliere regionale del Lazio Olimpia Tarzia, l'ex parlamentare Maria Burani Procaccini (che ha rilanciato l'idea di una riforma della legge 180), nonché rappresentanti di associazioni laicali (Acli, Ac, Sant'Egidio, Confederazione dei consultori). A portare il saluto della Cei, il direttore dell'Ufficio di pastorale della salute, don Andrea Manto, che ha sottolineato l'esigenza che gli operatori di questo settore si «riappropriino di certe categorie che gli appartengono per esperienza, tradizione e presenza radicata». E le declinino «in una consapevolezza educativa ad ampio raggio».

«È la compassione
Il malato chiede
di morire solo se
si sente abbandonato»
spiega il filosofo
Francesco D'Agostino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.